

18 aprile
Bufalini:
«La sinistra sbagliò»

ROMA. Ricorre fra pochi giorni l'anniversario del 18 aprile 1948: *Panorama* ha intervistato Paolo Bufalini, che quell'anno organizzava la campagna elettorale del Pci a Caserta. Come nacque il Fronte democratico popolare? Bufalini cita un dibattito di molti anni fa sul partecipò Lelio Basso, che nel '48 era il segretario del Psi. Basso rivelò di essere stato contrario alla lista unica col Pci e che Togliatti gli disse che «se i socialisti non volevano fare la lista comune, lui non avrebbe minimamente insistito». Fu invece Pietro Nenni il sostenitore più convinto del Fronte. «Racconto questo episodio», dice Bufalini, «con grande affetto per Nenni e non certo per scaricare su di lui le colpe di una scelta sbagliata che fu anche nostra».

Ricordando tra l'altro quanto fosse fossero quelle giornate, Bufalini rivela che il 18 aprile «mi consigliarono di dormire fuori casa, perché era vivo il timore di una reazione della destra se le elezioni ci fossero state favorevoli». In questa atmosfera va inquadrato l'episodio («se è vero») delle quattro valigie piene di documenti inviate in Urss: «Non mi pare strano», dice Bufalini, «che il Pci mettesse al riparo, per fare un esempio, i nominativi dei dirigenti periferici». In caso di vittoria il Pci non avrebbe certo abbandonato la linea della «via democratica al socialismo»: «Lo sbocco più probabile», afferma Bufalini, «sarebbe stato un governo di unità nazionale». Quanto ai «vincitori», Bufalini afferma che «De Gasperi seppe non straripare: tra governo e opposizione si realizzò, in quel modo, un tacito compromesso per salvaguardare i fondamenti della Costituzione».

Dal 12 al 28
Napolitano
in America
latina

ROMA. Al centro degli incontri ci sarà il rapporto fra Europa e America latina, e il ruolo che può svolgere la Comunità europea per lo sviluppo dell'area: una condizione essenziale per la democrazia e per superare i vincoli imposti dall'indebitamento: così Giorgio Napolitano, membro della direzione comunista e responsabile della commissione per la politica estera e le relazioni internazionali del Pci, ha illustrato ieri, durante una pausa dei lavori del convegno sull'Europa del Pci, i temi che saranno alla base degli incontri che avrà nel corso del suo viaggio in America latina. La partenza è prevista per domani. Tappe del viaggio il Brasile, l'Uruguay e l'Argentina. Napolitano rientrerà in Italia il 28 aprile. «Un'iniziativa», ha detto Napolitano, «che trova vicino al Pci altre forze della sinistra europea, come il Psoe. Ed è volta a suggerire alla Cee tutte le forme di cooperazione possibili per l'America latina». Napolitano avrà numerosi incontri con autorità politiche e istituzionali di primo piano (fra cui il presidente argentino Alfonsín) e terrà una serie di conferenze.

Micromega
Giovedì
confronto
sul Pci

ROMA. Le riviste «Micromega» e «L'Espresso» hanno organizzato per giovedì prossimo a Roma un seminario pubblico dal titolo «Processo al Pci? I comunisti italiani tra identità storica e progetto politico». I lavori, che si svolgeranno presso l'hotel Aldrovandi, prevedono un'introduzione di Paolo Flores, condirettore di «Micromega», e le conclusioni di Giorgio Ruffolo, direttore della stessa rivista che ha dedicato al Pci il numero attualmente nelle librerie. A presiedere sarà Giovanni Valentini, direttore de «L'Espresso». Alle relazioni di Casagrande, Salvadori, Canfora, Asor Rosa, Salvati e Pirani seguiranno gli interventi di Occhetto, La Malfa, Lama, Parlato, Zangheri, Franchi, D'Alema, Napoleoni, Rusconi, Reichlin, Ferrara, Galli Della Loggia, Clugni, Gramaglia, Curi, Boffi, Stomone e Rodotà.

Natta al convegno sulla politica estera che ha visto rilevanti convergenze
Tanto più appare «incongruente» risolvere la crisi ripristinando il pentapartito

«La via dell'Europa unità e riforme»

Natta ha concluso ieri il convegno del Pci sull'Europa che ha visto un ampio confronto tra forze politiche diverse. Di qui la sottolineatura delle convergenze che sono emerse («ciò che rende più esplicita l'incongruenza di ripristinare il pentapartito»). E una valutazione degli eventi più recenti: dall'accordo per l'Afghanistan alla questione degli F16, dal Medio Oriente allo stato della Comunità.

GIORGIO FRASCA POLARA

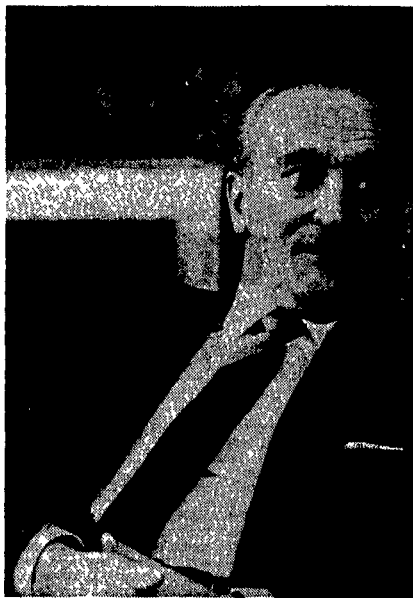
ROMA. Alessandro Natta ha voluto subito ringraziare i tanti, e di tanto diverse parti (segretari e dirigenti di partito, ministri, parlamentari, diplomatici, studiosi ed esperti) che hanno espresso apprezzamenti positivi sull'opportunità e l'ispirazione dell'iniziativa dei comunisti; ma quel che più ancora gli è parso «confortante» è che «qui sia stato possibile un dialogo, un confronto aperto e vero» sulle grandi questioni oggi di fronte all'Europa e all'Italia, e si sia realizzata una «ampia e autentica convergenza» delle diverse forze politiche sugli indirizzi e le linee fondamentali della politica estera dell'Italia. Convergenze e consonanze «tanto più importanti perché riguardano il campo in cui più nette sono state in passato le differenziazioni e le rotture e i problemi su quali si è fondata ed ha continuato a fondarsi con sempre più evidente pretesa di esclusività la preclusione nei confronti di una grande forza politica come il Pci. E proprio questo convegno «viene a sottolineare ulteriormente l'incongruenza, l'errore di im-

putazione nella ricerca di una soluzione valida alla crisi di governo». «Perché se davvero si riconosce l'esaurimento di un'alleanza in senso organico e strategico, se davvero si ritiene di dover perseguire la formazione di un governo di programma, allora non ha molto senso il rapido rinchiudersi nel recinto tradizionale del pentapartito».

Afghanistan. Il pensare in modo nuovo assume un valore essenziale, ha rilevato Natta affrontando i temi di politica estera, tanto più quando le idee nuove vengono corroborate dai fatti. L'esempio è sotto gli occhi di tutti: l'intesa conclusa a Ginevra per l'Afghanistan. I comunisti sono stati «critici severi dell'intervento sovietico, un errore politico grave e drammatico», e per questo non hanno mai ritenuto la loro sollecitazione per la ricerca di una soluzione negoziata che consentisse il ritiro delle truppe sovietiche e il pieno recupero per l'Afghanistan dei suoi diritti di paese sovrano e indipendente. L'accordo che apre questo processo «è un segno importante

ne che, in tale quadro, riguarda direttamente l'Italia: la destinazione degli squadroni di bombardieri F16 sferrati dalla Spagna e il ventilato, «più che ventilato», trasferimento in Italia. «È questione aperta: il Parlamento dovrà esserne pienamente investito per ogni decisione. Vi sono ministri, esperti, forze politiche italiane che, battendo in velocità il paese africano dichiaratosi disponibile ad accogliere gli F16, hanno dichiarato che l'Italia è pronta a sostituire la Spagna. Ben diverso dev'essere un approccio nazionale ed europeo a questo problema, limitato ma nevralgico». Natta ha posto l'esigenza che la questione sia discussa non tra Italia e Usa ma nell'ambito della Nato, «in tale ambito noi sollecitiamo che essa possa costituire uno degli elementi essenziali dell'auspicata, indilazionabile esame delle forze militari che si fronteggiano nel continente, in vista del superamento delle eventuali asimmetrie e dell'avvio del disarmo convenzionale, bilanciato e controllato».

«Isola» a Belgrado. Natta ha quindi compiuto una rapida analisi delle novità e dei mutamenti in atto sul piano mondiale per considerare come l'Europa sappia misurarsi con essi. Ed ha citato un avvenimento «non misurato forse in tutta la sua portata»: l'incontro a Belgrado di sei paesi balcanici (appartenenti ai due blocchi o non allineati come la Jugoslavia o impetabilmente isolati come l'Albania) per di-



Alessandro Natta

scutere delle proprie vertenze e per abbozzare l'embrione di un possibile coordinamento da sviluppare nel quadro internazionale. Ma, ecco il punto: «L'Europa comunitaria è all'altezza oggi di fornire risposte che favoriscano la maturazione in realtà di questo incognito embrione?», e d'altra parte «non è pensabile che la Cee così com'è possa reggere alle gigantesche mutazioni nella redistribuzione di ricchezza, di potere e di potenzialità. E qui la citazione di un altro caso emblematico: il colossale accordo bilaterale, passato sulla testa della Cee, per cui il mercato giapponese delle opere pubbliche è stato aperto alle imprese Usa».

Medio Oriente. Ancora, l'Europa deve operare con decisione per l'affermazione del diritto dei palestinesi ad una terra, ad una patria, ad uno Stato. Natta ha rilevato come la posizione dei comunisti coincida sostanzialmente con quella esposta al convegno, venerdì mattina, da Bettino Craxi. Ed ha voluto aggiungere e precisare che nell'opi-

nione dei comunisti la auspicata conferenza internazionale, «se da un canto non può costituire un escamotage inconcludente, deve però offrire la base effettiva per la ricerca di soluzione della crisi con la definizione del quadro negoziale in cui tutte le parti interessate devono partecipare: Israele, Stati arabi dell'area, la rappresentanza palestinese, Usa, Urss e gli altri membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu». E in questo senso devono operare i paesi europei.

Natta ha voluto infine tornare a sottolineare che «la irreversibile appartenenza del Pci alla sinistra dell'Europa occidentale vuole costituire il nostro contributo ad una migliore comprensione tra tutte le forze progressiste e democratiche, perché il processo di integrazione e di unità dell'Occidente europeo si sviluppi attraverso una vigorosa e chiara battaglia riformatrice». «Abbiamo operato e operiamo perché la politica estera italiana sia sempre più politica del paese intero, per quanto attiene le opzioni di fondo».

Quale Italia nel '92 scavalcherà le Alpi?

L'apertura dei mercati - dice Reichlin - è una sfida che riguarda tutto il sistema I deficit di bilancio occasione per il disarmo

FRANCO DI MARE

ROMA. Il convegno del Pci su una nuova politica per l'Europa si è concluso. E si è concluso con una convergenza ampia intorno alla «piattaforma programmatica» del Pci per la politica estera. Un tentativo di guardare oltre l'orizzonte di partito, lo aveva definito Giorgio Napolitano all'apertura dei lavori. Uno sforzo che non nasconde la sua ambizione e che Alfredo Reichlin ha definito «il tentativo di formulare una proposta politica e programmatica forte». Cer-

to, a una nazione che abbia l'obiettivo di assumere un ruolo da protagonista nelle nuove prospettive internazionali che si aprono «non bastano più i governi che galleggiano, limitandosi ad assecondare le tendenze spontanee». Per Reichlin «la sfida dell'internazionalizzazione non è rivolta solo alle imprese, ma al sistema: che senso ha - si chiede Reichlin - arrivare al 1992 con questo Stato, con questa scuola, col 40% del paese che consuma più di quello che produ-

ce?». A quattro anni dal mercato unico europeo, per l'Italia si pone dunque un problema di riforme. Sia chiaro, dice Reichlin, «non penso a nessuna catastrofe: il paese è cresciuto ed è entrato nel gruppo di testa di quelli più avanzati». Ma al tempo stesso restano vincoli antichi. «La debolezza dell'armatura complessiva del paese (le grandi infrastrutture, i sistemi complessi, la scuola, la pubblica amministrazione, lo Stato, ecc.), è solo un lascito del passato che prima o poi sarà riassorbito dal dinamismo del mercato - si chiede il dirigente comunista - oppure è un nodo più complesso e sempre più stringente?».

Cosa fare? Come può muoversi la sinistra davanti a sfide inedite? «Se vuole davvero farsi europeista e conquistare il titolo a governare», dice Reichlin, «è la sinistra che deve proporre come inscindibile il nesso "risanamento finanziaria, redistribuzione dei redditi e del potere, rilancio dello sviluppo"». Ma le tre cose vanno insieme, avverte Reichlin, altrimenti «non faremo politiche strutturali, industriali per l'occupazione. E non scavalcheremo le Alpi».

Risolvere i nodi dell'economia, per guardare all'Europa, ma trovare soluzioni anche per la conflittualità estesa di quell'area di crisi e instabilità che è oggi il Mediterraneo. Su questo è intervenuto Agostino Spataro, del comitato regionale comunista della Sicilia. Temi a cui non solo l'Italia, ma l'intera comunità internazionale è oggi chiamata a vigilare e intervenire, perché - come dice nel suo intervento Agostino Gennari, della sezione esteri della Cisl - «viammo su una tela di ragno da qualunque parte si tiri un filo la scossa giunge fino all'altro continente». Per questo si rende indispensabile una politica comu-

ne di sicurezza (come ripete Renzo Trivelli, eurodeputato comunista). Il momento, all'indomani dell'accordo sugli euromissili, è favorevole. «Un uomo di stato svedese diceva che la politica è la valutazione dell'occasione», dell'occasione - dice il professor Gian Giacomo Migone, docente all'Università di Torino e direttore dell'«Indice» - oggi le condizioni per rovesciare la corsa al riarmo esistono nella stessa necessità di risanare i deficit di bilancio e di ridurre gli altissimi costi destinati agli armamenti, sia a Ovest che a Est: ecco l'«occasione» di cui parla Pelikan, eurodeputato socialista che ha insistito sui rapporti tra Cee e Comecon e ha parlato di una seconda «Ostpolitik». Pelikan ha poi rivolto un ringraziamento pubblico all'Unità per l'intervista a Dubcek e per l'ospitalità che sulle pagine del nostro giornale trovano articoli e commenti di dissidenti cecoslovacchi.

Un po' sui cambiamenti straordinari avvenuti in Unione Sovietica: come è cambiata la strategia di Mosca da Breznev a Gorbaciov. Gaetano Arfé, senatore della sinistra indipendente, ha spostato il tiro, notando che fino a quel momento si era parlato solo di disarmo: «Sento messa in pericolo la mia sicurezza anche quando, passando nella Val Padana, vedo un ettaro di terra coltivata e penso che lì sono stati depositati 140 chili di veleno in pesticidi e altro». Dopo Luciano Vecchi, della Segreteria nazionale della Fgci, è stata la volta di Jury Pelikan, eurodeputato socialista che ha insistito sui rapporti tra Cee e Comecon e ha parlato di una seconda «Ostpolitik».

Pelikan ha poi rivolto un ringraziamento pubblico all'Unità per l'intervista a Dubcek e per l'ospitalità che sulle pagine del nostro giornale trovano articoli e commenti di dissidenti cecoslovacchi.

Incontro con D'Alema
Operai, tecnici e giovani
in 150 a Catania
si iscrivono al Pci

In 150 hanno scelto il Pci. Operai, impiegati, tecnici, ma anche molti disoccupati: il salone del Central Palace Hotel di Catania ieri era strapieno. Per diversi è un ritorno, per molti altri la prima tessera. Sono lavoratori organizzati nel sindacato, nei consigli di fabbrica e d'azienda, nell'industria e negli uffici pubblici, molte donne. Giovani impegnati attivamente nel movimento dei disoccupati.

NNINI ANDRIOLO

CATANIA. «È un grande risultato quello che oggi raggiungiamo», dice Maurizio Pellegrino, segretario territoriale della Cgil di Catania, salutando i nuovi tessereati. La scelta di ridare centralità al mondo del lavoro è giusta e può consentirci nuove conquiste». Rilanciare la presenza del partito nelle fabbriche e negli uffici: questo l'obiettivo che i comunisti catanesi si sono posti già in preparazione della Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori. La creazione di cellule nei posti di lavoro e di sezioni di settore, la costruzione dei centri di iniziativa (oltre a quello per i disoccupati operano già quello per la difesa dei diritti dei cittadini e quello per la cultura), una diversa dislocazione delle sezioni territoriali.

«Respiriamo un clima nuovo a livello internazionale: quanto va maturando in Unione Sovietica riapre le speranze e permette di guardare con più ottimismo al processo di distensione e di pace. Sul piano nazionale con la Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori, il Pci ha dimostrato di voler ricostruire un rapporto con la società. Questi fatti mi spingono a prendere la tessera e ad impegnarmi perché alla scelta in direzione della centralità del lavoro, si accompagni, a Catania, anche la scelta per rilanciare il rapporto con i quartieri popolari». Salvatore Lopes ha l'operaio in un'industria chimica: insieme a lui altri 35 giovani della sua fabbrica, tutti meno di 30 anni, hanno deciso di iscriversi al Pci.

E Dora Giuliano a parlare a nome dei giovani disoccupati che hanno deciso di prendere la tessera per la prima volta: «Troviamo vergognoso che una giunta comunale sia stata per anni capace di gestire soltanto interessi clientelari senza curarsi dei bisogni democratici dei catanesi. Nel Pci abbiamo trovato sempre un interlocutore politico», dice.

Gli altri partiti si sono dimostrati o disattenti o, addirittura, ostili». Giovanni De Felice ha l'informatico scientifico in una società farmaceutica: «Il Pci - dice - è in questa città una forza di rinnovamento importante. Occorre sviluppare però un'iniziativa più efficace in direzione dei quadri, dei tecnici, del terziario avanzato. Questi lavoratori sono poco protetti». Gli interventi si susseguono, in tutti l'esigenza di un nuovo protagonismo del mondo del lavoro.

Dopo lo scioglimento anticipato, il 29 maggio a cata-

nesi andranno alle urne. Tra i lavoratori, i disoccupati, le forze sane della città è ormai diffuso il giudizio negativo sulle giunte che hanno governato la città. Rivela un sondaggio dell'agenzia Abacus: il 71% giudica pessime le amministrazioni che si sono succedute in questi anni. È possibile dare fiducia alle possibilità di cambiamento?

La scommessa che i comunisti stanno giocando è alta: mettere in campo, anche attraverso la lista, una forza che rappresenti le componenti sane e democratiche e la loro articolazione. «Il mondo del lavoro può essere l'anima di questo processo. È la componente meno ricattabile, può dare fiducia al disoccupato per l'affermazione del suo diritto, e può rappresentare un punto di riferimento forte per il cambiamento». Massimo D'Alema conclude l'iniziativa dei comunisti catanesi e, prima di consegnare personalmente le tessere, richiama la prossima scadenza elettorale: «Per chi si iscrive per la prima volta il rinnovo del consiglio comunale di Catania, sarà una sorta di battesimo del fuoco. Si tratta di condurre una battaglia contro i vecchi gruppi dirigenti che hanno portato la città all'emarginazione e al degrado, sapendo che questi metteranno in campo tutta la forza delle loro macchine acchiappavoti, per impedire un cambiamento. Il Pci deve dare voce alla Catania onesta, democratica e progressista che vuol contare di più».

È questo il senso della campagna elettorale che i comunisti catanesi hanno impostato. Lo stesso metodo di formazione delle liste ne è un esempio. Domenica prossima non solo gli iscritti ma anche i simpatizzanti e gli elettori voteranno per scegliere le candidature del Pci. Nei seggi, appositamente allestiti dentro le sezioni e nel centro della città, si voterà sulla base di un elenco di nomi, inferiore al numero dei 60 che dovranno comporre la lista. Questo elenco, verrà predisposto dal Comitato cittadino, sulla base delle indicazioni di una prima tornata di assemblee sezionali. Almeno il 50% della lista verrà formato automaticamente da chi avrà ottenuto più consensi. Ogni elettore avrà a disposizione dodici preferenze: cinque per scegliere tra i nomi presenti nella scheda, due per aggiungere altri nominativi non inseriti nell'elenco, altre cinque per indicare candidature indipendenti.

«Una fortuna perdere la guerra»
Piccoli in Urss
fa arrabbiare il missino



Flaminio Piccoli

MOSCA. È proseguita ieri, con un incontro al Soviet supremo, la visita in Urss della delegazione parlamentare italiana guidata dal presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli, e della quale fanno parte, Gian Carlo Pajetta, Margherita Boniver, Anna Maria Serafini, Teodoro Masina, Pellicano, Scalfaro e Tremaglia. Dopo il colloquio del giorno prima con Anatolij Dobrynin e Vadim Zagladin, interamente dedicato ai temi della politica estera, l'incontro con Andrej Gromyko ha invece consentito una panoramica dei problemi interni, della perestrojka. E qui il presidente del presidium del Soviet supremo - citando ripetutamente Gorbaciov - ha detto con franchezza che occorre liberarsi con decisione dalle deformazioni autoritarie e burocratiche - portando avanti il rinnovamento del paese.

Amplio rilievo anche ai temi

dell'Europa, dove da ambo le parti c'è stata rilevata l'importanza del contributo europeo alla soluzione dei problemi del disarmo dei rapporti Est-Ovest e Nord-Sud, della crisi medio-orientale. Al deputato missino Tremaglia, che aveva sollevato polemicamente, con Dobrynin, la questione dei «dispersi» in Russia, ha replicato lo stesso Piccoli dicendo che anche lui aveva fatto la guerra e che era «contento di averla perduta». Tremaglia si è offeso e ha abbandonato la delegazione ripartendo alla volta dell'Italia senza presenza all'incontro di ieri con Gromyko.

Ai giornalisti ha poi riferito, prima di risalire sull'aereo, di avere apostrofato Flaminio Piccoli dicendogli: «Mi fai schifo, vai a raccontarla ai tuoi amici delle Brigate rosse». Il comportamento di Piccoli ha invece trovato l'adesione di tutti gli altri parlamentari presenti.

COMUNE DI GENOVA

Progetti finalizzati per l'occupazione giovanile

Il Comune di Genova intende conferire n. 2 borse di studio e lavoro a laureati in Scienze Geologiche per l'effettuazione di uno studio sulle caratteristiche geologiche della città.

Requisiti necessari:

- 1) età non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 29 alla data del 15.12.1987;
- 2) possesso della laurea in Scienze Geologiche;
- 3) iscrizione alle liste di collocamento dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Genova;
- 4) residenza nella Provincia di Genova.

La domanda dovrà essere redatta su apposito modulo in distribuzione presso il Servizio Gestione del Personale del Comune, Via Garibaldi 9, 4° piano, Sala 27, e dovrà essere presentata o fatta pervenire a mezzo raccomandata A.R. all'Archivio Generale del Comune entro le ore 16,30 del 2.5.1988.

I candidati dovranno sostenere una prova orale che avrà lo scopo di accertare, attraverso il colloquio, il grado di conoscenza della problematica collegata con il rilevamento dei dati volti all'individuazione dei rischi connessi alle caratteristiche geologiche del territorio.

Partito comunista italiano / Direzione
Commissione Attività produttive

Linee per un nuovo Piano energetico nazionale

Illustreranno le proposte del Pci
l'on. Alfredo Reichlin, l'on. Giulio Quercini, il sen. Lorenzo Gianotti

Roma, 13 aprile 1988
Hotel Leonardo da Vinci, via dei Gracchi 324

LINEE PER UN PROGRAMMA DELLA SINISTRA